



Da Roma

Cataldo Greco

1475
Nasce il 6 marzo a Caprese, Arezzo

1487
Approda alla bottega di Domenico Ghirlandaio

1494-1496
I primi due periodi romani

1497-1499
Realizza la Pietà in marmo per la chiesa di Santa Petronilla, oggi in San Pietro

1501-1504
Rientra a Firenze: il 16 agosto del 1501, gli viene affidata la statua del David

1505-1513
A Roma sotto Giulio II

1508-1512
Prende il via la ridecorazione della volta della Cappella Sistina

1516-1534
A Firenze vince il concorso per la Facciata di San Lorenzo

1536-1561
Da vita all'affresco il Giudizio universale per la Cappella Sistina

1564
Il 18 febbraio, all'età di 88 anni, muore a Roma: viene sepolto a Firenze

La "Pietà" di Michelangelo del Museo fiorentino dell'Opera del Duomo, (courtesy Opera di Santa Maria del Fiore) che avrebbe dovuto ornare la tomba dell'artista e un dettaglio del ritratto di Michelangelo del Vasari. In alto, il celeberrimo particolare del "Giudizio Universale" della Cappella Sistina.

Michelangelo muore il 18 febbraio del 1564 a 89 anni non ancora compiuti nella sua casa-studio romana di Macel de Cervi, ubicata fra l'attuale Piazza Venezia e la Colonna Traiana. È una parte di Roma che oggi non esiste più, essendo stata abbattuta alla fine dell'Ottocento per fare spazio al Vittoriano poi Altare della Patria. Le ultime ore di vita cosciente il grande vecchio le diede alla "Pietà Rondanini", oggi custodita nel Museo del Castello Sforzesco di Milano. La testimonianza è di Daniele da Volterra, il devoto allievo che gli fu vicino negli ultimi anni di vita. È sabato, vigilia dell'ultima domenica di Carnevale, la festa impazza per il Corso di Roma distante poche centinaia di metri e Michelangelo passa la notte «in piedi e studiando sopra quel corpo della Pietà». Così Daniele da Volterra ha scritto. Sono parole bellissime perché stringono in sintesi la storia e il destino del Buonarroti. L'opera d'arte va affrontata "in piedi" come per un duello e "studiando", perché il lavoro dell'artista ha da essere fino all'ultimo ricerca, rovello mentale, strenuo sperimentalismo. Il giorno dopo Michelangelo si ammala, si mette a letto, in breve tempo entra in coma e muore.

Michelangelo era una celebrità internazionale e i romani avrebbero voluto concedergli sepoltura in San Pietro nonostante la volontà del defunto, che aveva manifestato il desiderio di essere inumato a Firenze. Per trasferire la salma nella capitale del Granducato fu necessario giocare d'astuzia e inviarla a Firenze, dice il Vasari, «come fusse alcuna mercanzia, in una balla». A Firenze le spoglie mortali di Michelangelo vennero accolte con un complesso cerimoniale gestito da Vincenzo Borghini: prima esposte in Santa Croce, poi il 14 luglio del 1564 onorate con solennissime esequie in San Lorenzo, Chiesa palatina. A questo punto si aprì a Firenze, il

problema del monumento funebre da collocarsi in Santa Croce, “Pantheon” dei Grandi. Il costo del monumento doveva essere a carico dell’erede, il nipote Leonardo Buonarroto, al quale Michelangelo aveva lasciato in eredità una vera e propria fortuna in denaro liquido. Ma i fiorentini, si sa, sono tirchi. Leonardo Buonarroto voleva spendere il meno possibile e così è venuto fuori il modesto teatrino manierista che possiamo vedere in Santa Croce. Ci sono in marmo le allegorie della Pittura, della Scultura e dell’Architettura affidate a scultori “di seconda fila” quali Domenico Lorenzi, Giovanni Bandini e Valerio Cioli mentre il pittore Battista Baldini dipingeva in alto, in affresco, il *“Compianto sul Cristo Morto”*.

Giorgio Vasari aveva un’altra idea per la tomba di Michelangelo in Santa Croce. La sua proposta era semplice e bellissima. Una lapide sul pavimento di Santa Croce con il nome e gli estremi anagrafici del Buonarroto e sopra, contro la parete, la Pietà che oggi è nel Museo fiorentino dell’Opera del Duomo e che all’epoca era proprietà della famiglia Bandini a Roma.

Sopra le spoglie mortali di Michelangelo avrebbe trovato posto la “Pietà” che lui stesso, in un certo momento della vita aveva pensato per la tomba romana e che porta il suo autoritratto nell’immagine di Giuseppe di Arimatea, rappresentata in atto di sostenere il Corpo di Cristo. L’idea era bellissima, ma la tradizionale parsimonia dei fiorentini ebbe la meglio. Quelle poche migliaia di ducati che ci volevano per riscattare dai Bandini la “Pietà”, l’erede si guardò bene di tirarli fuori, e quello che poteva essere il monumento funebre di artista più bello del mondo, non poté essere realizzato.